

8 marzo 2026

**III di Quaresima – Domenica di Abramo (A)**

Settimana scorsa, nella quarta serata del *Festival di Sanremo*, è stato assegnato il “Premio alla Carriera” ad una persona a me molto cara, che ebbi l’onore di ospitare tre anni fa in Chiesa Rossa, presso l’Arena Estiva, ovvero il cinema all’aperto di cui ero direttore artistico, in occasione della presentazione di un documentario sulla sua vita: la leggendaria Caterina Caselli, con la quale ho poi instaurato una piccola amicizia. E, immagino, che a eccezione dei più giovani, a pochi sfugga il titolo del suo più grande successo da interprete, *“Nessuno mi può giudicare”* con cui arrivò seconda al Festival quarant’anni fa esatti. E, come ben sappiamo, il pezzo si apre con questo famoso verso cui risponde il coro: *«Nessuno mi può giudicare, nemmeno tu (La verità ti fa male, lo so)»*. E mentre meditavo il brano del **Santo Vangelo** di questa terza domenica di Quaresima mi riecheggiava nella mente quell’espressione, notando quanto fosse calzante anche per i co-protagonisti della vicenda. Ai Giudei in dialogo con Gesù la verità fa davvero male, e di questo egli ne è ben consapevole, tanto che quegli uomini si sentono nella condizione ardita di giudicare Gesù e appaiono stizziti dal vedersi giudicati a loro volta per le loro parole.

La verità fa male, è doveroso ammetterlo, fa male perché fa uscire allo scoperto l’ipocrisia, il falso perbenismo, la superficialità. E questo avviene sempre, nel momento in cui si viene a patti con la verità di se stessi, della propria identità con i suoi limiti e i suoi difetti, o quando qualcuno ci apre gli occhi alla verità di un fatto, di un segreto celato da una persona a noi cara. E la verità colpisce anche nell’ambito della fede personale, minando convinzioni che parevano granitiche e certezze che non ci sembrano più tali. La verità ti fa male, lo so. Ma la verità non è un’arma puntata perché noi soffriamo e ci disilludiamo di fronte alla realtà dei fatti, quanto piuttosto – come esordisce Gesù – essa costituisce uno strumento necessario per conquistare la libertà: *«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»* (Gv 8,31-32).

Ed è qui che i Giudei, i quali – attenzione! – *«gli avevano creduto»* (Gv 8,31), cioè non sono lì, come in altre occasioni, a mettere alla prova Gesù, a cercare di coglierlo in fallo, ma ad ascoltare la sua parola autorevole e a cercare di farsi plasmare da essa, si sentono toccati nel vivo: *«Noi non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?»* (Gv 8,33). La verità ti fa male, lo so. La presa di coscienza che la libertà sia una meta sempre da raggiungere piuttosto che una condizione acquisita una volta per tutte travolge i Giudei perché li mette di fronte all’evidenza,

come emerge nel serrato dialogo conseguente, che la libertà è un dono possibile grazie alla conoscenza della verità e alla contemporanea presa di distanza dal peccato.

Riconoscere di essere peccatori, cioè fragili, limitati, fallibili, in una parola, umani, è il primo passo per conoscere la verità che Dio consegna con la sua Parola, cioè che siamo sì peccatori ma peccatori amati e perdonati. Di qui possiamo conseguire quella libertà tale che ci apre a un destino di gloria: *«se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno»* (Gv 8,51). E, come fa chi è privo di argomenti validi, i Giudei girano a Gesù quanto loro riferito stravolgendo le sue stesse parole additandolo come un peccatore e un menzognero.

All'incapacità di questi uomini che, ripeto, avevano inizialmente creduto in lui, di comprendere la verità delle sue parole, Gesù reagisce svelando quasi un senso insieme di sconforto, rabbia e impotenza: *«Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola»* (Gv 8,43). La risposta è densa di significato. I Giudei non è che non hanno "voluto" dargli ascolto, ma non hanno "potuto" cioè non erano nelle condizioni tali da lasciarsi plasmare dalla sua Parola, ovvero non avevano un cuore aperto e disponibile e una mente libera da pregiudizi. Perché non esiste nemico peggiore della verità di chi la verità crede di averla in tasca, di chi non si smuove dalle proprie posizioni, di chi con arroganza e prepotenza, e talvolta violenza, si pone sempre e comunque sulla difensiva. Di che cosa abbiamo paura? Cosa temiamo davvero? La verità fa male ma la verità rende liberi, liberi di agire, liberi di pensare, liberi di amare. È questa la libertà che Dio promette e dischiude a chi dimora nella sua Parola. Non è altrettanto vero che la menzogna, la falsità, le bugie hanno un loro peso specifico? Non per niente, quando si ammette la verità si dice: *"Mi sono tolto un peso!"*. È il peso del peccato che ingabbia la nostra anima e affatica i nostri pensieri. Questo il Signore lo sa bene, e dona a noi la possibilità di abitare la verità per conseguire la libertà di noi stessi.

Domandiamo a lui, che è Via, Verità e Vita, di accompagnarci in questo cammino perenne di consapevolezza della propria umanità e di liberazione da ciò che appesantisce il nostro cuore, perché privi di condizioni e resistenze possiamo esultare nella speranza e vivere come figli riconciliati con se stessi, con l'altro e con Dio stesso.